

**Un passo avanti**

### 1 I promotori

Il Consorzio di Solidarietà sociale Forlì-Cesena, insieme con tante cooperative del territorio forlivese, cioè L'accoglienza, Domus Coop, la Paolo Babini, DiaLogos, Salvagente, hanno deciso di creare le sinergie necessarie per fare 'un passo avanti'

### 2 La figura

Il 'family mentor' ha un ruolo di regia nella presa in carico dei destinatari delle azioni di sostegno e che mette in relazione la scuola, la famiglia, i servizi sociali, le strutture sportive e culturali presenti sul territorio: tutti sono coinvolti nel progetto personalizzato



### 3 I numeri

Attivati 32 laboratori di didattica alternativa e oltre 600 ore di supporto allo studio per i minori in difficoltà, 27 laboratori espressivo-relazionali e 400 ore di supporto alla didattica per studenti stranieri o a rischio dispersione scolastica

# 'InRete': così il 'family mentor' ha già preso in carico 400 nuclei

A due anni dalla nascita, ecco un bilancio dell'idea nata in pandemia per aiutare i minori in difficoltà

Il progetto è stato denominato 'InRete' e il nome ne racchiude pienamente il senso e la filosofia. Perché i promotori, cioè il Consorzio di Solidarietà sociale Forlì-Cesena, insieme con tante cooperative del territorio forlivese, cioè L'accoglienza, Domus Coop, la Paolo Babini, DiaLogos, Salvagente hanno ritenuto che, in un territorio già ricco di iniziative a sostegno delle fasce deboli come è questo, ci fosse bisogno di dare un'ulteriore spinta alla solidarietà. E la chiave di volta è stata proprio l'idea di mettere in rete tutto ciò che già offre il territorio, per creare quelle sinergie che consentissero di fare un passo avanti.

«L'idea ci è venuta dal bando al quale abbiamo partecipato che era denominato proprio così, cioè 'Un passo avanti', spiega Caterina Vestito, coordinatrice del progetto. Dunque, la messa in rete, che si concretizza con la creazione di una figura, il 'family mentor', che ha un ruolo di regia nella presa in carico dei destinatari delle azioni di sostegno e che mette in relazione la scuola, la famiglia, i servizi sociali, le strutture sportive e culturali presenti sul territorio: tutti vengono coinvolti nel progetto personalizzato, destinato al singolo beneficiario.

L'iniziativa, che usufruisce di un finanziamento di un milione di euro tramite un fondo nato da un'intesa tra Acri, il Forum nazionale del Terzo settore e il Governo nazionale, ha una durata quadriennale e, a due anni

#### RUOLO CHIAVE

**«La scuola è fondamentale perché tutti la frequentano; è il punto di contatto con le famiglie»**



Il progetto avviato quando i bambini erano in didattica a distanza, si è rivelato utile anche a emergenza finita; in alto Agnese Bernardini, family mentor

[La psicologa e psicoterapeuta Agnese Bernardini](#)

## «Da sempre al fianco dei genitori bisognosi»

Agnese Bernardini è una psicologa e psicoterapeuta. Lavora nella cooperativa 'L'accoglienza', a Ca'Ossi ed è una 'family mentor', la figura innovativa creata nell'ambito del progetto 'InRete'. «La cooperativa opera sul territorio da anni a sostegno della genitorialità - spiega Agnese -. Per questo siamo già in connessione con il territorio e riceviamo regolarmente segnalazioni riguardo a famiglie, spesso straniere e in difficoltà economiche, con minori problematici

sul piano didattico o comportamentale». Una volta individuata la situazione critica, viene avviato il percorso di sostegno personalizzato e tra gli interlocutori

#### OPPORTUNITÀ

**C'è anche un budget di 250 euro a bambino, da spendere in un anno: si chiama 'dote educativa'**

dall'avvio, i promotori hanno presentato, qualche settimana fa, un primo bilancio dell'attività finora svolta: sono coinvolti nel progetto i dieci istituti comprensivi del territorio, oltre a quattro istituti di istruzione superiore, con 400 nuclei familiari presi in carico dai family mentor delle cooperative che partecipano al progetto; per gli anni scolastici '20-'21 e '21-'22 sono stati attivati 32 laboratori di didattica alternativa e oltre 600 ore di supporto allo studio per i minori in difficoltà, oltre a 27 laboratori espressivo-relazionali e 400 ore di supporto alla didattica per studenti stranieri o a rischio di dispersione scolastica nella scuola secondaria di secondo grado. Spesso, i primi punti di contatto per il family mentor sono le scuole.

«La scuola è fondamentale perché tutti la frequentano ed è indispensabile per rilevare i bisogni e le criticità - continua Caterina Vestito -. Inoltre, è il punto di contatto con le famiglie ed è lì che facciamo i primi incontri.

Se l'invito ad un colloquio viene dalla scuola, le famiglie lo vivono con meno diffidenza».

Il progetto è partito quando il Paese era in piena pandemia, una situazione che, paradossalmente, si è rivelata una spinta in più per il successo dell'iniziativa. «Abbiamo avviato il progetto quando i bambini erano in didattica a distanza - conclude la coordinatrice - e la voglia di condividere il disagio del momento, le difficoltà, financo le paure, era molto forte. Così, le risposte da parte dei beneficiari sono state immediate, perché le famiglie erano molto motivate a parlare con qualcuno e non abbiamo riscontrato alcuna reticenza». Il progetto è monitorato dall'Aiccon (Associazione italiana per la promozione della cultura della cooperazione e del NoProfit), il Centro Studi promosso dall'Università di Bologna, che ne verificherà i risultati a due anni dall'avvio e al termine, allo scopo di valutarne le ricadute nel breve e medio periodo.

**Paola Mauti**